

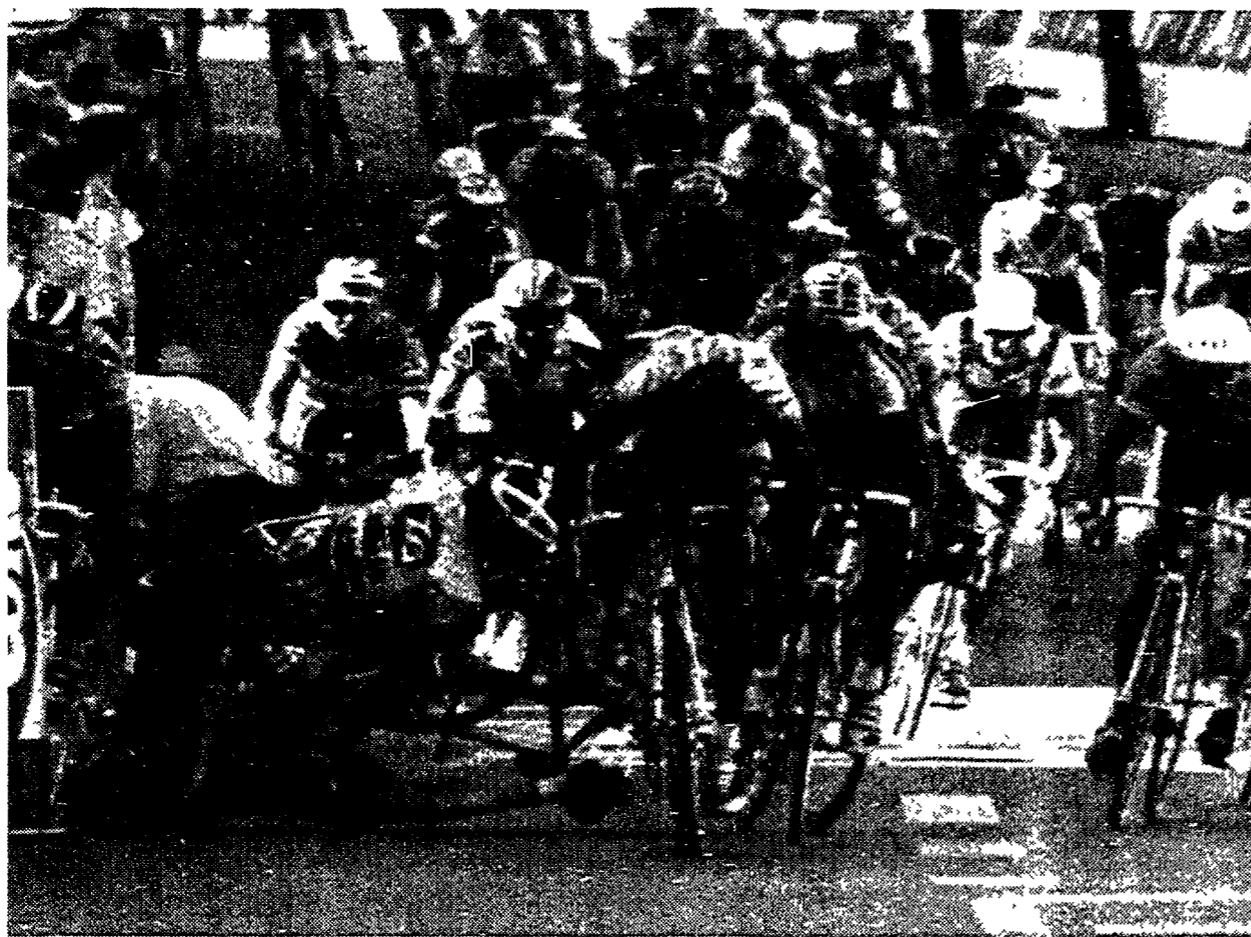
TOUR DE FRANCE. Vince Abdujaparov ma al traguardo un poliziotto crea caos e feriti

Arrivo

- 1) Djamilidine Abdujaparov (Uzb-Politi) in 5h46'16" alla media oraria di km. 40.546
- 2) Olaf Ludwig (Ger) s.t.
- 3) Johan Museeuw (Bel) s.t.
- 4) Silvio Martinello (Ita) s.t.
- 5) Andrei Tchmil (Rus) s.t.
- 6) Jan Svorada (Slk) s.t.
- 7) Giovanni Fidanza (Ita) s.t.
- 8) Emmanuel Magnien (Fra) s.t.
- 9) Miguel Indurain (Spa) s.t.
- 10) Gianluca Bortolami (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Chris Boardman (Gbr) in 5h54'05"
- 2) Miguel Indurain (Spa) a 15"
- 3) Tony Rominger (Svi) a 19"
- 4) Alex Zülle (Svi) a 22"
- 5) Johan Museeuw (Bel) a 23"
- 6) Armand de las Cuevas (Fra) a 24"
- 7) Djamilidine Abdujaparov (Uzb) a 27"
- 8) Thierry Marie (Fra) a 29"
- 9) Eddy Seigneur (Fra) a 30"
- 10) Olaf Ludwig (Ger) a 32"
- 11) Claudio Chiappucci (Ita) a 33"
- 12) Andrea Peron (Ita) a 34"



La caduta al Tour provocata dallo scontro fra i ciclisti e un poliziotto

Bici, gendarmi e incidenti

Per Jalabert e Nelissen la corsa è già finita Fontanelli: tutto ok

Il belga Wilfried Nelissen e il francese Laurent Jalabert, feriti nella caduta di ieri pomeriggio proprio a qualche decina di metri dal traguardo non ripartiranno martedì per la seconda tappa del Tour de France. Lo ha annunciato Jean-Marie Leblanc, il direttore di gara ad Armentières.

Leblanc ha anche dato le prime notizie sui due ciclisti feriti e subito trasportati all'ospedale di Lille. Per Nelissen c'è un trauma cranico senza, comunque, anche se l'atleta non ha perso conoscenza e delle ferite multiple al viso, ieri sera ha effettuato delle radiografie. Per Jalabert, invece, un trauma facciale e la rottura di alcuni denti. Anche per lui radiografie per verificare se ci sono altre eventuali microfratture alle ossa del viso. «Nessuno dei due ciclisti, dopo la caduta ha perso conoscenza», ha precisato Jean-Marie Leblanc. Invece, l'azzurro Fabrizio Fontanelli, feritosi al viso potrà ripartire oggi da Rubalx. Almeno questo è quanto hanno affermato i medici della sua squadra.

È caos vicino al traguardo: un poliziotto, proprio quando era iniziato lo sprint finale, ha avuto la bella idea di piazzarsi fra transenne e strada per scattare una fotografia. Risultato: due ciclisti feriti e un'orda di polemiche.

DARIO CECCHARELLI

Anche il Tour va a gambe all'aria. Dopo le catoste umane del Giro d'Italia, dove le volate proseguivano fino agli ospedali, anche la Grande Boucle si trasforma in un'allegria mattanza con i corridori che fanno la parte dei tonni. È successo ieri, all'arrivo di Armentières, nella prima frazione vinta dall'uzbeko Abdujaparov. Ma la vera novità, che speriamo non faccia tendenza, è un'altra. Dopo le transenne pericolose, dopo le latine sporgenti, dopo le curve a gomito a un chilometro dall'arrivo, questa volta, in materia di volate da brivido, ecco proporsi il poliziotto guastatore, probabilmente munito di macchina fotografica, che con la sua mole, al posto di fermare i curiosi, stoppa come un kamikaze i corridori che sfrecciano a 70 km all'ora stendendoli a pelle di leopardo sull'asfalto. Siamo, probabilmente, ai confini della realtà.

Nessuna esagerazione. Semmai, rispetto ai fatti e alle immagini chocchocanti riproposte dalla televisione, la cronaca scritta addolcisce come un ammorbidente la drammaticità della scena. Ve la riproporriamo: a circa duecento metri dal traguardo, Abdujaparov e Nelissen guidano la testa della volata. Lo sprint è combattutissimo sia perché questo è il primo arrivo in volata e tutti gli specialisti vogliono mettersi in evidenza, sia perché la tappa (Euralille-Armentières, 229 km) è stata affrontata a ritmo abbastanza blando. Colpa del caldo torrido che non risparmia neppure il Nord della Francia. Ma torniamo in cronaca: l'uzbeko, che di solito non fa sconnessuno, questa volta segue la sua traiettoria al centro della strada. Il belga Nelissen invece, a testa bassa, si sposta sulle destra sfiorando le transenne. La sua

squadra, la Novemail-Laser, per un chilometro gli ha fatto da rimorchiatore. Ora tocca lui, e non vuol deludere. Volete vincere non basta, bisogna anche essere lucidi e calcolare bene il rischio. Niente di tutto questo. Il belga, forse appannato dalla fatica, si lancia verso il traguardo come un disperato: solo che, davanti a lui, di fianco alla transenna, c'è uno più matto di lui. È un poliziotto, uno dei tanti poliziotti che, a distanza di venti metri, dovrebbero garantire la sicurezza al traguardo. Altro che sicurezza: il poliziotto, probabilmente perché sta scattando una fotografia, non si accorge che un bolide lanciato a 70 km all'ora gli sta finendo addosso. Macché, non si muove, neppure una frazione prima dell'impatto, che è tremendo, devastante: Nelissen e il poliziotto cascano a terra mentre alle loro spalle vanno giù tutti come bulli. Il francese Jalabert, impattando contro Nelissen, lo salta con una spettacolare capriola andando a sbattere contro la solita lattina. Un altro corridore, l'italiano Fontanelli, si scontra ancora contro il poliziotto che, come in una commedia di Ridolini, stava accennando a rialzarsi. Le conseguenze sono drammatiche: alcuni corridori, finiti sull'asfalto con le biciclette slasciate, non si rialzano. Qualcuno grida, altri sembrano svenuti, molti sanguinano. Il più mallesso sembra Jalabert, ma anche

Fontanelli resta alcuni minuti a terra. Il poliziotto, rintronato e sconvolto, sta in piedi vicino alla transenna con lo sguardo assente. Si slaccia la camicia per vedere se è fento. Assistito da altri poliziotti, verrà poi portato via.

Mentre Abdujaparov, indisturbato, vince la volata (davanti a Ludwig, Museeuw e Martinelli), dietro succede di tutto. Corridori che imprecano, poliziotti che aumentano la confusione, medici che non riescono a intervenire. Per un quarto d'ora regna un caos indescribibile. La caduta di Bibione, al Giro d'Italia, sembra una cosa da ragazzi. Forse anche al Tour, visto che la velocità negli sprint è aumentata in modo impressionante, bisognerà rivedere alcune antiche sicurezze. Nelissen e il poliziotto (sprint al fotofinish per dabbennaggine) sono ovviamente i primi responsabili dell'accaduto. Però i dirigenti del Tour, convinti essere sempre nel giusto per volere divino, non hanno mai prestato attenzione ai continui richiami degli addetti su alcuni punti «deboli» (transenne basse, latine pubblicitarie, poliziotti arroganti e incapaci) dell'organizzazione di sicurezza. Questa potrebbe essere una buona occasione per rimediare. Oggi, seconda tappa: da Roubaix a Boulogne sur Mer. Centonovanta chilometri senza difficoltà. Boardman, in maglia gialla, s'avvicina all'Inghilterra.

ATLETICA. Campionati italiani

Fra il grigiore nasce una stella: Virna De Angeli

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

NAPOLI. Accadono cose strane a Napoli in questo giornate dal caldo opprimente. Può succedere, ad esempio, che uscendo al mattino ci si ritrovi davanti ad intere strade nasfaltate nel volgere di una notte, gli stessi viali che da tempo immemore vantavano una collezione di buche a macchia di leopardo. «Tanto non dura - commentano i soliti disincantati - sono solo gli interventi straordinari per il prossimo vertice del G7». «Niente affatto - replicano i più fiduciosi - si tratta dei primi passi della nuova amministrazione comunale». Noi, in attesa di sciogliere l'interrogativo, registriamo intanto un altro fatto insolito accaduto ieri all'interno del deserto stadio San Paolo: la giornata conclusiva dei campionati italiani di atletica ha offerto dei risultati, una merce sempre più rara sulle piste nostrane.

Virna De Angeli è una diciottenne di Mezzegra, un paesino lombardo poggiato davanti al lago di Como. Capelli corvini e un largo sorriso, questa atleta in erba si è messa in evidenza fin dall'inizio della stagione, migliorandosi con facilità nella sua specialità prediletta, i 400 ostacoli. Dopo tante competizioni giovanili, la De Angeli si presenta al via della finale tricolore quale attesa primattrice. Virna parte decisa, alternando con regolarità 16 passi fra le barriere. Sul rettilineo conclusivo prova a sorprendere l'esperta Cilimbini, ma lei niente, raggiunge il traguardo vittoriosa con un urlo liberatorio. Subito dopo crolla sulla pista: sembra stremata, ed invece, non appena lo speaker legge stupito il tabellone cronometrico, la De Angeli rimbalza in piedi come una molla, questa volta con un urlo di gioia. 56 secondi e 79 centesimi nei 400 ostacoli significano per lei tre cose: primato personale, primato italiano juniores e migliore prestazione mondiale juniores del '94. Se si ag-

giunge che fra venti giorni si svolgeranno in Portogallo i campionati mondiali juniores, diventa perfettamente comprensibile quel che accade dopo la gara, con Virna circondata da fotografi e giornalisti. «Non so cosa dire - esclama stupita la De Angeli, ultima nata di una famiglia operaia - mi viene tutto facile. Adesso spero anche di essermi guadagnata un posto nella 4x400 che andrà agli Europei».

Ancora i 400 ostacoli, questa volta al maschile. Giorgio Frinolli ha il volto disteso mentre si aggiudica l'ennesima sfida al calor bianco di questa specialità contro il primatista italiano Fabrizio Mon. Il tempo, 49"51, è buono, vicino al suo personale. Dopo l'autorevole vittoria, avviciniamo Frinolli e gli domandiamo se per caso non sia riuscito a approfondire tutte le sue energie. Lui chiede un attimo di pausa, si accascia al suolo e vomita, rendendo superflua qualsiasi risposta. «L'atletica è anche sofferenza - racconterà dopo - ma salire su un podio me lo fa dimenticare».

Sempre gli ostacoli, però su distanza accorciata. Nei 110 Laurent Otton continua la sua lunga rincorsa al record di papà Eddy. Questa volta fa 13"50, un primato personale che è appena quattro centesimi peggio di quanto il genitore fece a Messico '68. Carla Tuzzi, invece, si limita a vincere sulle barrere dei 100. Però l'atleta di Frascati ha una valida attenuante per il mancato acuto cronometrico, il vistoso livido al gomito a causa della caduta del giorno prima. Detto della bella prova del velocista Giorgio Marras, sceso a 20"62 nelle batterie mattutine dei 200, non resta che riferire dei «big» D'Urso e Lambruschini. Vincono naturalmente entrambi, negli 800 e nei 3000 siepi, ma la mancanza di rivali non propizia tempi di rilievo. Arrivederci ad altre occasioni.

Gascoigne confessa in Inghilterra «Sono violento, picchiavo Sheryl»

Un tipo davvero violento Paul Gascoigne: per due anni ha terrorizzato e picchiato in modo selvaggio la sua compagna, Sheryl Kyle, fino a spingerla alla rottura. Non si sentiva abbastanza amato. «Sono stato un violento bastardo e un vigliacco e voglio che il mondo lo sappia. Finora su me e Sheryl ho messo in giro un mucchio di menzogne», ha detto tra lacrime e singhiozzi il famoso calciatore durante una lunga intervista-confessione al tabloid domenicale «News of the World». Stella della Lazio e della nazionale inglese, «Gazza» ha rivelato che adesso è in cura da uno psicoanalista: è deciso a cambiare, vuole riconquistare il cuore della bella Sheryl, l'ex-modella di ventinove anni (due più di lui) che a maggio, stanca, l'ha piantato. Stando al tabloid, il fuoriclasse ha chiesto di essere intervistato proprio per dar sfogo ai sentimenti più intimi e ha raccontato che picchiava la compagna per improvvisi e furibondi scoppi di gelosia, quando era ubriaco o quando aveva l'impressione che Sheryl lo trascurasse: le tirava i capelli, le sbatteva la testa contro il muro, la prendeva a pugni... «La mattina dopo vedevo le contusioni e non potevo nemmeno credere a che cosa le avevo fatto». Gazza ha raccontato anche alcuni episodi. Una volta l'inglese tornando a casa trovò la «sua» Sheryl ospite di un barbecue organizzato da amici. La picchiò perché doveva occuparsi soltanto di lui...

PANINI. I rossoneri persero le speranze di scudetto all'ultimo minuto dell'ultima giornata

E per i milanisti venne l'«anno di Verona»

Campionato 1972-73: è l'anno del secondo scudetto consecutivo della Juve di Boniperti, l'anno in cui irrompe la Lazio di Maestrelli, ma, soprattutto, l'anno del crollo del Milan a Verona. Uno scudetto già vinto perso in 90 minuti.

LORENZO MIRACLE

te troviamo in serie A Lazio, Palermo e Ternana: sulla panchina del biancazzurri siede Tommaso Maestrelli, che sta cominciando a dare forma a un gruppo di giocatori rinforzato dagli amici di Felice Pulici, Luciano Re Cecconi, Renzo Garlaschelli e Mario Prustalupi. In pochi ci avrebbero sperato, ma la Juventus può tornare a schierare Roberto Bettega, e in porta arriva Dino Zoff: ha già trent'anni, e qualcuno dice che è vecchio. A rinforzare l'attacco dei bianconeri viene chiamato un altro «vecchietto», José Al-

Nasce la moviola e la Lazio inizia a stupire

La Lazio, squadra rivelazione del campionato 1972-73, almeno nella prima parte, fino a Natale quando al campionato d'inverno è seconda alle spalle della Juventus. Un punto solo è il distacco. Questa stagione, però, è quella delle contestazioni violente verso gli arbitri anche perché la televisione mette in mostra (con la spietata moviola) tutti gli errori arbitrali, tra i quali il gol fatto alla Lazio con la mano da Bonisegna. E l'uso della televisione per spiegare azioni, rigori concessi e non ha successo. Da quest'anno in poi la moviola rimarrà un appuntamento «classico» dal peso importante almeno per i giudizi degli sportivi che ai lunedì si dilettavano nelle discussioni calcistiche.

che 5 terroristi. Per l'Italia, a Monaco, ci sono 5 medaglie d'oro, tre d'argento e dieci di bronzo.

La serie A inizia il 24 settembre, e il Milan parte deciso verso la conquista di un titolo che ormai manca da troppi anni: le prime giornate i rossoneri travolgono qualsiasi avversario, e al terzo turno fanno segnare un record battendo la malcapitata Atalanta per 9-3 a San Siro. Nella squadra allenata da Nereo Rocco si distinguono come goleador Gianni Rivera, ansioso di rifarsi dopo la lunga squalifica dell'anno precedente. La marcia dei rossoneri, dopo un pareggio a Torino contro la Juventus, si arresta al sesto turno con una netta sconfitta (3-1) a Firenze.

Dietro al Milan sono poche le squadre che si fanno notare: ci sono la Juventus e la Lazio che marcano abbastanza bene, ma sono sempre distanti, per cui quando i rossoneri si aggiudicano il derby (3-2 al 7° turno) i più ritengono che quello di Firenze sia stato un semplice infortunio che però non

impedirà alla squadra di Rocco di filare verso lo scudetto.

Nel frattempo diventa legge in Italia l'obiezione di coscienza: è il 15 dicembre 1972. Viene presentata come una normativa provvisoria: più di 20 anni dopo (grazie anche a Cossiga) il servizio civile attende ancora una sua legge definitiva.

Alla fine del girone d'andata è ormai chiaro che lo scudetto è una questione a tre: a contenderselo potranno essere solo Milan, Juventus e la sorprendente Lazio, appena promossa dalla serie B. E man mano che la stagione si avvia alla sua conclusione è sempre più evidente una cosa: sarà il Milan a decidere chi vincerà il campionato, perché i rossoneri di Rocco possono «solo» perdere il titolo poiché nessuno sembra in grado di stare alla pari con loro.

Ma il 1973, nella memoria dei milanisti, è ricordato come «l'anno di Verona». Una definizione che equivale a «tragedia». Ciò che accade quel 20 maggio al Bentogo-

di ha dell'incredibile, e andiamo a raccontarlo con ordine. Prologo: il Milan, prima dell'ultima giornata, ha 44 punti, la Juventus e la Lazio 43. In settimana i rossoneri volano a Salonicco, e grazie al gol al 3' di Chiarugi battono il Leeds e si aggiudicano la Coppa delle Coppe. Vittoria tipicamente italiana: rete all'inizio e poi tutti dietro a difendere il risultato. Fu una battaglia autentica, ma nulla faceva presagire ciò che sarebbe accaduto di lì a qualche giorno, quando i rossoneri caddero sotto i colpi di Zigoni e compagni, per un 5-3 finale incredibile alla vigilia. Nel frattempo la Juventus pareggiava a Roma e anche la Lazio era sullo 0-0 a Napoli. Lo spareggio a tre sembrava ormai certo, quando Cuccureddu inventò un gol clamoroso per il secondo scudetto consecutivo dei bianconeri. La Lazio, infatti, venne battuta dal Napoli con un gol di Damiani all'88'. Al Milan rimasero poche cose con cui consolarsi: la Coppa delle Coppe, il titolo di capocannoniere di Rivera (insieme a Pulici e Sawoldi) e la sconfitta della Juventus contro l'Ajax di Johann Cruyff nella finale di Coppa dei Campioni.

■ Sembra incredibile, ma sono esistiti tempi in cui di calcio in televisione se ne parlava una volta (massimo due) la settimana; in quei tempi gli allenatori parlavano di schemi e non di tutto lo scibile umano; e i presidenti erano proprietari di medie aziende (non presidenti del Consiglio). Insomma, i volti di allenatori e presidenti non erano poi così noti. Per rendere giustizia a questi personaggi la «Panini», nella stagione 1972-73, decise di inserire anche le figurine di presidenti e allenatori. Sfogliando l'album vediamo così personaggi che in certa misura hanno fatto la storia del calcio: il torinista Orfeo Pianelli, l'interista Ivanoe Fraizzoli, il laziale Umberto Lenzi. E la Juventus era già guidata da Giampiero Boniperti, mentre il Napoli aveva alla direzione Corrado Ferlaino.

Ma non sono queste le sole novità dell'album 1972-73: i calciatori e gli allenatori non ben due immagini: una, nel riquadro, a «mezzobusto», l'altra in azione. E poi compaiono le celeberrime caricature di Proscodocimi: occorrevano ben 4 figurine per completare una squadra disegnata dai vignettisti! Rispetto alla stagione precedente